

PIERO DAGRADI

RICORDO DI MARIO ORTOLANI

Con la morte di Mario Ortolani la geografia ha perduto un Maestro dei più lucidi e dei più stimati. Si è spento a Bologna il 19 settembre 1998, proprio mentre i Suoi allievi – come per il passato – stavano organizzando quella che Egli chiamava «la festicciola di compleanno»: le esequie si sono svolte nel giorno in cui sarebbe entrato nel novantesimo anno.

Nato a Venezia il 21 settembre 1909, per tutta la vita manifestò un forte attaccamento alla città lagunare, dove tornava sempre volentieri, felice di potersi esprimere liberamente in quel dialetto che fuori di lì si limitava ad usare solo per qualche battuta. Nel Veneto aveva anche un altro punto di riferimento: la casa avita di Feltre, che Gli serviva come base di appoggio per lunghe tappe in bicicletta attraverso i passi dolomitici in compagnia del fratello Bruno. L'uso della bicicletta è stato una scelta di vita, sia per le campagne di ricerche geografiche in Italia, sia per guidare i giovani allievi sul terreno di studio.

Dal 1913 al 1934 ha abitato con la famiglia a Bologna e qui ha compiuto l'intero corso degli studi, conseguendo la laurea in Lettere nel 1931, con una dissertazione di geografia sulla valle del Cismon che l'anno successivo verrà pubblicata a cura della Società per gli studi trentini: ne era relatore Carlo Er-rera, sotto la cui guida Ortolani compì le prime esperienze di ricerca scientifica, esperienze che peraltro aveva già iniziato da studente con una comunicazione all'XI Congresso Geografico Italiano. Nel 1934 otteneva una seconda laurea, in Giurisprudenza, e dalla dissertazione in Economia politica ricavava subito due articoli – sui porti di Massaua e di Gibuti – pubblicati rispettivamente nella «Rivista Geografica Italiana» e nel «Bollettino della Società Geografica Italiana».

Con l'anno scolastico 1932-33 Ortolani iniziò l'attività di insegnante nell'Istituto Tecnico Commerciale di Feltre, passando nell'anno successivo a Bologna. Vincitore di un concorso per cattedre di Geografia e Storia negli istituti nautici, scelse tra quelle disponibili la sede di Ancona, dove rimase per cinque anni portando avanti una proficua attività di ricerca, che Gli valse nel 1937 l'abilitazione alla libera docenza in Geografia economica.

Nel 1939 veniva assegnato alla cattedra di Geografia generale ed economica dell'Istituto Tecnico Commerciale di Ferrara: qui trasferì la residenza tenen-

do per un decennio l'incarico di Geografia presso la Facoltà di Scienze naturali. Sono di quegli anni i primi lavori in aree che diverranno a Lui familiari come teatro di molte delle Sue ricerche: la localizzazione delle industrie nella Venezia Euganea e nella Venezia Tridentina, lo spopolamento nell'Agordino e nel Feltrino, il litorale piceno, gli orti delle Marche, le cordigliere abruzzesi, infine la pianura emiliana; senza dimenticare l'altra sponda dell'Adriatico con una nutrita serie di contributi sulla Dalmazia.

Convinto, sull'esempio della grande scuola tedesca, che il geografo possa maturare la propria formazione soltanto attraverso esperienze in paesi lontani, preferibilmente fuori d'Europa, cercò di allargare la propria sfera d'azione intensificando quei viaggi che già in buon numero aveva intrapreso negli anni giovanili. Proprio per rispecchiare questa Sua convinzione, gli allievi – quando Egli giunse alla fine ufficiale dell'attività didattica – ebbero l'idea di offrirGli un volume con la ristampa anastatica degli articoli da Lui pubblicati su paesi extraeuropei: *Ricerche geografiche in paesi extra-europei. Con elenco delle pubblicazioni (1934-1984)*.

Nell'intervallo fra le due guerre, Ortolani effettuò viaggi di studio meticolosamente preordinati in Francia, nell'Europa centrale, nella Penisola Balcanica e nel Vicino Oriente, raccogliendo una grande quantità di materiale poi utilizzato in successive pubblicazioni. In seguito gli orizzonti si sono ulteriormente allargati, soprattutto grazie ai contributi assegnati a Lui e ai Suoi allievi dal Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Riuscito vincitore nel 1947 di un concorso universitario di Geografia, venne chiamato dalla Facoltà di Lettere dell'ateneo pavese: a Pavia rimase per 19 anni di intensa attività sia scientifica che didattica, tenendo per incarico anche l'insegnamento di Geografia politica presso la Facoltà di Scienze politiche e per qualche anno quello di Geografia presso la Facoltà di Scienze naturali. Qui, nel pieno della maturità fisica e intellettuale, portò a termine il nucleo più consistente delle Sue opere, con indagini specifiche di geografia umana realizzate attraverso minuziosi ed efficaci sopralluoghi in amabile compagnia con qualcuno degli allievi, ora in un treno soffocante delle ferrovie algerine, ora pigiando con forza sui pedali lungo le salite delle strade abruzzesi, ora arrancando animosamente sui sentieri della Maiella o delle Ande.

Emergono due doti particolari: anzitutto il metodo d'indagine sul campo, cioè la ricerca diretta sul terreno (pur utilizzando attentamente la bibliografia disponibile); in secondo luogo la capacità di saper organizzare il lavoro in collaborazione, sia con colleghi sia con allievi. Invero, insieme all'apertura ad altre discipline che potessero fornire strumenti interpretativi dei fatti umani sul territorio, Ortolani è sempre stato molto aperto alla collaborazione: con il geologo Attilio Moretti per gli importanti studi sul Gran Sasso d'Italia, con il topografo antico Nereo Alfieri per le ricerche sulle divagazioni di alcuni fiumi piceni in epoca storica e sull'evoluzione morfologica dell'antico delta padano, con il glottologo Piero Meriggi per la toponomastica turca in Anatolia. Così per ricerche in ambienti difficili o all'estero ha associato a Sé giovani geografi stranieri, come gli inglesi Peter Mounfield per le industrie del Lancashire e



Mario Ortolani (1909-1998)

John P. Cole per l'insediamento sulle Ande centrali e sulla costa peruviana; o anche gli allievi, come Aldo Pecora – prematuramente scomparso – per lo studio dell'oasi di Colomb-Béchar in Algeria e Piero Dagradi per due volumi relativi all'Abruzzo: uno sulla casa rurale, l'altro sulla utilizzazione del suolo.

Sono del periodo pavese alcune opere fondamentali nell'itinerario scientifico di Ortolani e nel cammino della geografia italiana. Il volume su *La casa rurale nella pianura emiliana* (1953), concepito nel quadro della nota collana nazionale, è tra quelli che con maggior acume hanno allargato l'orizzonte al di là dei semplici aspetti formali. La monografia su *La pianura ferrarese* (1956) è esemplare per la profondità e completezza dell'indagine, per la chiarezza e piacevolezza dell'esposizione: in una parola è un «modello», tant'è che la tiratura è andata esaurita in un brevissimo arco di tempo. *La casa rurale negli Abruzzi*, del 1961, e la *Memoria illustrativa della Carta della utilizzazione del suolo degli Abruzzi e Molise*, del 1964 (ambidue in collaborazione), rispecchiano i risultati di un lungo lavoro di preparazione e di ripetute campagne di studio, effettuate minuziosamente in bicicletta: quante cose l'allievo poteva apprendere pedalando a fianco del maestro!

Il 1966 segna una svolta nella vita di Ortolani con il trasferimento, su domanda, alla cattedra di Geografia della Facoltà di Lettere dell'Università di

Bologna: un ritorno, dunque, alla sede dei Suoi studi giovanili. Al primo impatto si spaventa non poco per il cambiamento di scala del numero di studenti (più che decuplo rispetto a Pavia), ma con puntiglio riesce ad ottenere dall'Università qualche posto di assistente e a sistemarvi vecchi e nuovi collaboratori. Può allora dedicarsi nuovamente ai viaggi di studio: rivolge la propria attenzione allo spazio indo-iranico (India, Afghanistan, Iran) nel cui ambito dirige tre missioni di studio. Ne derivano alcuni articoli incisivi ed esauritivi: *L'evoluzione del nomadismo nelle steppe afro-asiatiche* (1970), le note sul delta del Gange, il contributo *Delta del Bengala: carico demografico e strutture agrarie* (1983); e ancora gli articoli in cui riprende i resoconti dei viaggi andini: *A proposito delle più alte sedi nelle Ande centrali* (1973) e *Pastorizia e agricoltura sulle Ande centrali* (1974).

Nel 1974 ha percorso la Russia a nord di Mosca con il proposito di indagare alcuni particolari aspetti dell'insediamento rurale slavo. Insieme ad alcuni collaboratori, nel 1979 è andato negli Stati Uniti e ha visitato numerose *farms* del Corn Belt e l'anno successivo si è recato a Berlino, stabilendo utili rapporti di studio con l'Istituto di Geografia dell'Università Humboldt: i due viaggi hanno fruttato due pubblicazioni dell'Istituto bolognese di Geografia.

Per quanto fosse una persona schiva, non Gli sono mancati prestigiosi riconoscimenti. Tra i tanti: nomina a membro dell'Accademia delle Scienze di Bologna (1969) e dell'Accademia Nazionale dei Lincei (1983); conferimento della medaglia d'oro per i Benemeriti della Scuola della Cultura e dell'Arte (1974); nomina a socio d'onore della Società Geografica Italiana (1986).

Mario Ortolani ha fatto apprezzare e anche amare a generazioni di studenti universitari una geografia che sovente sui banchi di scuola era apparsa insignificante e che invece Egli faceva riscoprire ponendo l'uomo al centro della scena del mondo: l'uomo viene visto in stretto rapporto con le situazioni storiche in cui – grazie alla sua abilità e a tecniche via via più raffinate e complesse – sviluppa la sua azione e dà corpo alle sue opere. Azioni e opere che, insieme agli elementi non visibili della cultura e delle forme di organizzazione economica e sociale, connotano in modo distintivo i diversi ambiti territoriali.

Invero, il corso di Geografia da Lui impartito nel 1947 dalla cattedra dell'ateneo pavese fu il primo in Italia interamente dedicato ai problemi della geografia umana. Nel momento in cui più aspri erano divenuti i contrasti tra i favorevoli e i contrari alla cosiddetta geografia unitaria (unità scientifica e didattica di geografia fisica e geografia umana), Ortolani sottolineava la necessità di riguardare la fisica e l'umana come due aree non contrapposte ma specifiche: la geografia nelle facoltà scientifiche doveva mantenere come campo privilegiato i fenomeni geografici del mondo fisico, mentre nelle facoltà umanistiche doveva focalizzare i problemi che riguardano l'uomo sulla Terra in prospettiva storica. Con tale scelta Egli mirava a sottolineare che il progresso degli studi geografici si sarebbe potuto conseguire soltanto con più specifiche metodologie, diversificate tra geografia fisica e geografia umana: ma puntualizzava che pur sempre sono da tenere in considerazione i fattori fisici che entrano in gioco nell'enucleazione di qualsivoglia forma di organizzazione del territorio.

Poco incline alle teorizzazioni, ma molto sensibile alla rigorosa impostazione scientifica della ricerca, Ortolani ha occupato una posizione di classico equilibrio nell'esame dei rapporti tra ambiente e società, e si è sempre tenuto lontano sia da posizioni pesantemente ambientalistiche sia da posizioni nettamente storicistiche, mettendo in evidenza – accanto ai pericoli interpretativi del determinismo fisico – i rischi di un nuovo ma non meno pericoloso «determinismo storicistico».

Nella Sua lunga attività accademica, ha sempre dimostrato una grande disponibilità ad accogliere i fermenti innovatori: disponibilità che Lo ha reso più sensibile agli aspetti sociali e ai risvolti applicativi della ricerca, ma giammai Lo ha portato a recidere i legami con quanto di positivo la tradizione degli studi geografici aveva conseguito. La Sua apertura non è stata accettazione pedissequa dei nuovi orientamenti o sottomissione a qualche moda del momento. Di ogni innovazione ha colto le idee più vitali come promesse di fecondi sviluppi: così della «rivoluzione quantitativa» ha condiviso almeno in parte il metodo matematico come strumento per particolari tipi di analisi, ma ha negato decisamente che tale metodo potesse costituire l'essenza della geografia.

La scelta scientifica e didattica di Ortolani fu anche il risultato di una lunga e meditata consuetudine con la letteratura geografica straniera. Egli fu senza dubbio, tra i geografi degli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, uno dei più sensibili all'evoluzione del pensiero geografico in campo internazionale. Ed ha contribuito – non tanto con saggi teorici quanto invece con la ricerca e con l'attività didattica – a sprovvincializzare la cultura geografica italiana, ispirandosi a quelle straniere, soprattutto a quella tedesca. Se la sensibilità di Ortolani per gli stimoli storici ed ecologici va considerata come espressione delle radici umanistiche, non v'è dubbio che essa è stata rafforzata dalla Sua vasta esperienza negli ambiti territoriali più diversi sia per le peculiarità dell'ambiente naturale sia per le specificità dell'evoluzione storica e culturale: da quelli più familiari del mondo mediterraneo e delle grandi regioni industriali d'Europa – dove la natura sembra quasi cancellata dalle opere umane – a quelli poco conosciuti del mondo tropicale, dove invece la natura prevale su di una più debole azione dell'uomo nei confronti dell'ambiente.

Egli era profondamente convinto che per una seria cultura geografica ci vuole la conoscenza e la pratica di quelli che si possono chiamare i fondamenti della geografia, in particolare della geografia umana, e che soltanto su queste basi può seriamente fondarsi un processo di vero rinnovamento: non rinnegando le proprie radici, ma riveditandole criticamente. Giunto quasi alla fine del suo magistero universitario, è stata di certo la preoccupazione per le sorti della geografia a spingerLo a raccogliere – con un notevole sforzo di sintesi ma con esito quanto mai felice – le linee portanti del Suo insegnamento in due compendiosi volumi, rispettivamente dedicati – in coerenza con la Sua visione dei fondamenti della geografia umana – uno ai problemi della popolazione, l'altro a quelli dell'insediamento (*Geografia della popolazione*, 1975; *Geografia delle sedi*, 1984).

Anche dopo il collocamento fuori ruolo per raggiunti limiti di età, Egli ha

continuato a frequentare – seppure con minore intensità – il Suo studio in quell'Istituto di Geografia che per tanti anni aveva diretto con incessante impegno, ed ha proseguito il cammino scientifico con la redazione di voci della *Enciclopedia Italiana*, di alcune recensioni e dell'articolo *La nouvelle géographie de la population* per la rivista «Espaces-Populations-Sociétés» (1989): qui, quasi come in un testamento, ha ripreso le direttrici del Suo pensiero, guardando con perplessità la tendenza invalsa fra molti geografi d'oggi a considerare la popolazione come una massa amorfa, quasi sradicata dal territorio e dal contesto culturale in cui essa vive e opera.

Con la Sua dipartita, Mario Ortolani ha lasciato un grande vuoto nella famiglia dei geografi, ma anche una ricca eredità di dottrina e di esempio.

MEMORY OF MARIO ORTOLANI (1909-1998). – Mario Ortolani was a scholar of worth and a beloved teacher. His humanistic education led him to devote himself above all to problems relating to the population and the human settlements, which always have been among his major interests. In this domain he devoted himself actively to field researches, in Italy, Europe, Asia, Africa, America. In those researches he made use thoroughly, as well as the humanistic sensitiveness coming from his education, the naturalistic competences typical of the geographer, neither he neglected the methodological revision through an attentive study of the purposes coming out of the international geographical movement. Amiable and sensitive teacher, Mario Ortolani was a well-balanced scholar who was able to combine the tradition of the geographical school in which he had his training with the most recent innovations.

Università di Bologna, Facoltà di Economia, sede di Rimini